

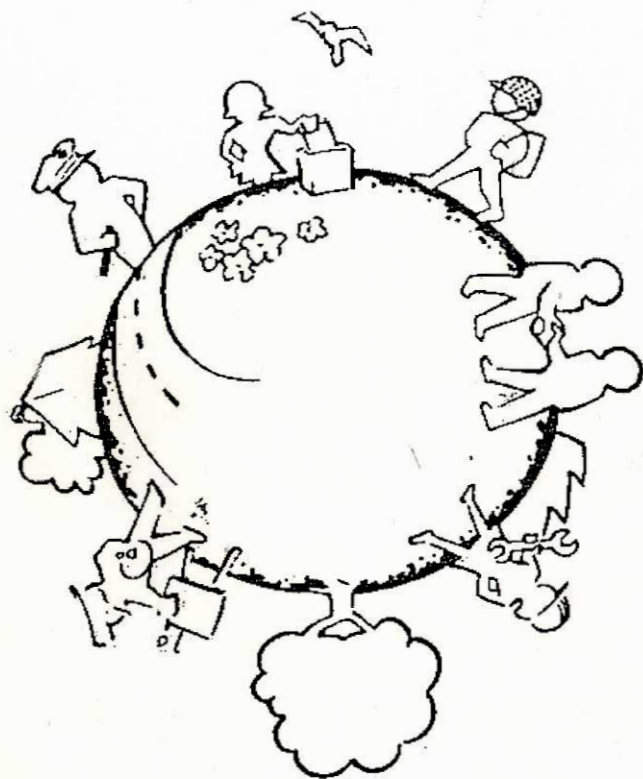


L'EUROPA

DEL TRATTATO DI AMSTERDAM

Con il trattato di Amsterdam viene conferita nuova identità all'Europa per affrontare un futuro fatto di sfide e dell'aprirsi di nuove opportunità.

L'allegato fascicolo, pubblicato dalla Commissione Europea, costituisce una sistematica e semplice guida per il cittadino per valutare i quattro grandi obiettivi del nuovo trattato per l'Europa, quello dell'occupazione e dei diritti dei cittadini, quello della eliminazione degli ostacoli residui alla libera circolazione, quello del rafforzamento dell'Europa sulla scena mondiale e infine, quello della razionalizzazione dell'architettura istituzionale europea.



Silvana Amati

(Presidente del Consiglio regionale delle Marche)



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Amsterdam
17 giugno 1997

Un nuovo trattato per l'Europa

Seconda edizione

Guida del cittadino



« AD AMSTERDAM, nei giorni 16 e 17 giugno 1997, i capi di Stato e di governo dei quindici paesi dell'Unione europea hanno elaborato un nuovo trattato per l'Europa.

Questo sarà il trattato di tutti gli europei. Che ciò avvenga con un referendum o nell'ambito dei parlamenti nazionali, saremo chiamati a esprimerci sul nuovo trattato. L'integrazione europea riguarda tutti direttamente, poiché investe i nostri diritti di cittadini.

Il nuovo trattato concerne ognuno di noi. Con esso si gettano le fondamenta dell'Europa che vogliamo costruire per il XXI secolo. Il trattato stabilisce le regole del gioco cui dovranno attenersi i governanti e sancisce i diritti dei cittadini. Perciò, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno voluto che fosse trasparente e comprensibile e che rispondesse alle motivazioni attuali dei cittadini. Questo è il contenuto della pubblicazione "Amsterdam, un nuovo trattato per l'Europa".

Il trattato di Amsterdam inaugura un'Europa più democratica e più sociale. Apporta notevoli miglioramenti in materia di politica estera comune e di libera circolazione dei cittadini. L'Unione europea sarà così più funzionale e democratica, creerà occupazione, avrà più voce in capitolo a livello internazionale, garantirà ai suoi cittadini il diritto di circolare liberamente e consentirà di lottare in maniera più efficace contro la criminalità organizzata.

Nell'immediato dopoguerra l'imperativo era garantire la pace in Europa. Jean Monnet ebbe l'idea di far coincidere gli interessi economici dei paesi europei. Il suo era un ideale politico, più che economico. Nelle sue memorie egli ricordava come l'unità politica del futuro dipendesse dalla capacità di calare l'unione economica nella vita di tutti i giorni. Da allora molto è stato fatto. Nel 1957, il trattato di Roma istituiva la Comunità economica europea. Nel 1987 l'Atto unico imprimeva nuovo slancio al mercato interno, mentre il trattato di Maastricht del 1991

delineava l'unione economica e monetaria. Esso poneva inoltre le premesse per una politica estera europea ed esprimeva la volontà di creare un'Europa in cui i cittadini possano circolare liberamente e sicuri.

Il nuovo trattato di Amsterdam giunge dopo cinquant'anni di pace nell'Europa occidentale e risponde alle preoccupazioni odierne dei cittadini. Il futuro che ci attende sarà di grandi sfide, ma anche di notevoli opportunità. Per la prima volta, da oltre cinquecento anni, l'intero continente europeo potrebbe realisticamente riconciliarsi con se stesso grazie all'ampliamento dell'Unione europea. Prima di estendere l'Unione verso est e verso sud occorre però conferirle una nuova identità. È quanto fa il trattato di Amsterdam».



Jacques SANTER,
presidente della Commissione europea

I quattro grandi obiettivi del nuovo trattato per l'Europa

Il 17 giugno 1997, i capi di Stato e di governo dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo politico su un nuovo trattato per l'Europa, il trattato di Amsterdam.

Dopo la firma ufficiale dei testi le nuove disposizioni saranno oggetto di un dibattito pubblico nei singoli paesi e sottoposte all'approvazione degli elettori mediante referendum o decisione parlamentare. Ciascuno di noi avrà dunque l'occasione di pronunciarsi a favore o contro.

Lo sviluppo dell'Unione non è più un semplice processo tecnico per il quale possono decidere le istituzioni o i governi da soli. La sicurezza, l'occupazione, la politica estera, la difesa, la legittimità delle nostre istituzioni interessano direttamente ogni cittadino.

Il trattato di Amsterdam ha quattro grandi obiettivi:

- porre l'occupazione e i diritti dei cittadini come punto focale dell'Unione;
- eliminare gli ultimi ostacoli alla libera circolazione e rafforzare la sicurezza;
- permettere all'Europa di esercitare una maggiore influenza sulla scena mondiale;
- rendere più efficace l'architettura istituzionale dell'Unione in previsione del prossimo ampliamento.

Il trattato di Amsterdam consolida così ciascuno dei tre grandi «pilastri» sui quali l'Unione poggia la sua azione dall'entrata in vigore del trattato di Maastricht, il 1° novembre 1993: le Comunità europee (primo pilastro), la politica estera e di sicurezza comune (secondo pilastro), la cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni (terzo pilastro).

Questa guida, realizzata dai servizi d'informazione della Commissione europea, propone una panoramica semplice degli obiettivi e del contenuto del trattato di Amsterdam.



L'occupazione e i diritti dei cittadini: punto focale dell'Unione

Dalle fasi iniziali dell'Unione europea ad oggi, il tenore di vita dei cittadini è più che raddoppiato. L'Unione è attualmente, in termini di capacità produttiva, la più grande entità economica del mondo, realizzando il 20% della produzione mondiale con appena il 6% della popolazione.

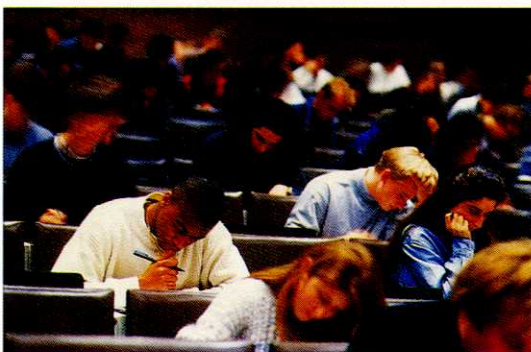
L'Europa è diventata uno spazio economico in gran parte autosufficiente: la domanda è infatti soddisfatta al 92% dall'offerta europea, mentre il restante 8% è coperto dall'importazione dai paesi terzi. Recentemente, è inoltre riuscita a stabilizzare il livello dei prezzi e dei costi di produzione e la sua bilancia commerciale è in equilibrio o in attivo sia con i nuovi paesi industrializzati che con l'Europa centroorientale o l'America settentrionale. L'Unione europea attira ogni anno più di venti miliardi di ecu d'investimenti esterni ed ha raggiunto un volume analogo anche nei suoi investimenti diretti all'estero.

18 milioni di disoccupati

Non è però il caso di essere soddisfatti: con 18 milioni di disoccupati, un livello preoccupante di disoccupazione di lunga durata e un quarto dei giovani che non possono entrare nella vita attiva, l'Europa non ha motivi di vanto. Abbiamo, tuttavia, ragioni per sperare: nulla impedisce che la crescita economica si mantenga ad un livello annuo del 3 - 3,5% per la maggior parte del prossimo decennio, se gli investimenti si traducono in nuove capacità produttive. Con la carta vincente del mercato unico, potenziata dall'euro, l'Unione europea potrà acquisire alcuni vantaggi competitivi che sono attualmente appannaggio degli Stati Uniti.

Il nuovo trattato, pur ribadendo che la responsabilità in materia di occupazione appartiene in primo luogo agli Stati membri, pone in primo piano la necessità di agire insieme.

Vediamo come →



Orientamenti politici comuni e linee direttrici per ciascun paese

L'inserimento nel trattato di un capitolo sull'occupazione, parallelamente alle disposizioni relative all'unione economica e monetaria, segna una svolta: ciascun Stato membro, pur restando responsabile della propria politica, dovrà inserirla nell'ambito di una strategia coordinata a livello europeo. La politica sociale ottiene così lo stesso status della politica economica e la promozione di un «livello elevato di occupazione» entra a far parte, a chiare lettere, dei grandi obiettivi politici dell'Unione.

Ovviamente, l' inserimento di qualche nuovo articolo nei testi giuridici non è sufficiente a creare occupazione, ma condividere le soluzioni migliori, coordinare le politiche a tutti i livelli, favorire il dibattito tra le parti sociali su scala europea potrebbe costituire quel valore aggiunto in grado di migliorare stabilmente la situazione dell'occupazione in Europa.

Con il trattato di Amsterdam i governi si impegnano concretamente a:

- dare alle politiche nazionali per l'occupazione un indirizzo coerente con quello della politica economica comunitaria;
- promuovere una mano d'opera qualificata e capace di adattarsi e mercati del lavoro in grado di reagire rapidamente alle trasformazioni dell'economia.

Una vigilanza multilaterale sulle politiche nazionali sarà messa in opera. In tale compito le istituzioni saranno coadiuvate da un comitato ad alto livello per l'occupazione.

Le modalità di attuazione della strategia coordinata per l'occupazione saranno ogni anno le seguenti:

- in primo luogo i capi di Stato e di governo esaminano la situazione dell'occupazione;
- il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, elabora le linee direttrici per gli Stati membri;
- alla fine dell'anno, il Consiglio verifica lo stato di attuazione delle suddette linee direttrici e, se lo ritiene opportuno, formula raccomandazioni per gli Stati membri. Il Consiglio e la Commissione inviano ogni anno un rapporto congiunto ai capi di Stato e di governo che esaminano i nuovi indirizzi da seguire;
- infine, delle misure d'incitamento sono previste per il finanziamento di progetti pilota.

1. Servizi pubblici, una filosofia comune
2. Uomini-donne:
«Si alle discriminazioni positive»
3. I servizi volontari estesi all'Europa



Una legislazione sociale comune da approfondire

La legislazione sociale a livello europeo è ben sviluppata in alcuni settori come la libera circolazione dei lavoratori, la protezione della loro salute e della loro sicurezza sui luoghi di lavoro, le pari opportunità per gli uomini e per le donne.

L'Unione garantisce ai lavoratori europei il diritto di circolare e risiedere in ogni paese dell'Unione e di beneficiarvi degli stessi diritti e privilegi (assicurazione medica, previdenza sociale, pensioni, assegni familiari ecc.) dei cittadini nazionali.

Per proteggere la salute e la sicurezza dei lavoratori sui luoghi di lavoro, l'Unione ha stabilito requisiti minimi molto elevati, validi su tutto il suo territorio.

Infine, l'Unione esercita un'influenza importante nel campo delle pari opportunità per le donne in tutti gli Stati membri.

Altre iniziative nel campo del diritto del lavoro, ad esempio per l'informazione e la consultazione dei lavoratori nelle imprese di dimensione europea, hanno completato la legislazione europea adottata fino ad oggi dalle istituzioni comunitarie per rispondere alle esigenze del mercato unico.

Altri temi, invece, come i salari, il diritto di sciopero o di serrata, sono interamente riservati ai legislatori nazionali, mentre è necessario l'accordo unanime dei Quindici su altre questioni importanti come la previdenza sociale, i licenziamenti o la rappresentanza dei lavoratori. Ciò rende l'azione dell'Unione meno efficace.

In generale, il nuovo trattato rafforza, tuttavia, l'azione sociale dell'Unione.



Lottare contro l'esclusione



Congedo parentale
per le donne e per gli uomini



Lo sport,
un cemento fra europei



Televisioni pubbliche:
un più per la cultura
e il pluralismo

Vediamo come →

Armonizzare flessibilità e sicurezza del lavoro

Il «protocollo sociale» inserito nel dicembre 1991 nel trattato di Maastricht era espressione della volontà di tutti i paesi dell'Unione – ad eccezione del Regno Unito che non condivideva gli obiettivi dei suoi partner – di realizzare progressi significativi nell'ambito della politica sociale, quali la creazione di comitati d'impresa europei, il diritto al congedo parentale sia per gli uomini che per le donne, la parità dei diritti dei lavoratori a tempo parziale con quelli a tempo pieno.

Poiché il Regno Unito ha successivamente deciso di non starsene più in disparte, il contenuto del protocollo sociale è ormai inserito nelle disposizioni del trattato relative alla politica sociale, all'educazione, alla formazione e alla gioventù. L'Unione potrà così affrontare alla radice problemi più vasti come quelli delle trasformazioni indotte dalle nuove forme di organizzazione della produzione e del lavoro.

Le questioni fondamentali che emergono attualmente su temi quali l'orario di lavoro, il sistema salariale, la protezione sociale, la politica dell'occupazione, la formazione professionale, le pari opportunità e le esigenze delle piccole e medie imprese devono essere affrontate dalle parti sociali e dalle autorità pubbliche a tutti i livelli: europeo, nazionale e regionale.

Competitività, creazione di posti di lavoro, flessibilità e sicurezza del lavoro sono le grandi sfide da cui dipende la salvaguardia del modello sociale europeo. Gli sforzi intrapresi per rispondere a tali sfide dovranno necessariamente essere integrati dalla lotta contro l'emarginazione e la povertà che colpiscono decine di milioni di cittadini europei. Il trattato di Amsterdam offre delle garanzie su tali obiettivi, anche se in alcuni settori le decisioni continueranno ad essere prese all'unanimità.

Nuovi diritti per i cittadini

Il trattato di Maastricht ha attribuito a chiunque abbia la cittadinanza di uno Stato membro alcuni diritti tipicamente europei, come ad esempio: il diritto di votare e di candidarsi alle elezioni municipali ed europee nello Stato in cui risiede, pur non essendone cittadino; il diritto di ottenere la protezione delle autorità diplomatiche e consolari di qualsiasi Stato membro nei paesi terzi in cui il proprio paese non sia rappresentato; il diritto di presentare petizioni al Parlamento europeo e di rivolgersi al mediatore europeo (ombudsman).

Il trattato di Amsterdam arricchisce e rafforza i diritti individuali con una serie di nuove disposizioni:

→ Diritti fondamentali

«L'Unione è fondata sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e sullo stato di diritto». È oramai possibile per ogni cittadino adire, alle condizioni particolari previste dai trattati, la Corte di giustizia per atti delle istituzioni considerati contrari ai diritti fondamentali.

Se il Consiglio europeo constata l'esistenza di una «violazione grave e persistente» di questi principi da parte di uno Stato membro, lo Stato in questione può vedersi sospendere alcuni dei suoi diritti, compreso il diritto di voto. L'Unione europea può altresì prendere le misure necessarie per combattere «qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza, origine etnica, religione, opinioni politiche, handicap, età o preferenza sessuale».

→ Diritti dei consumatori

«Al fine di promuovere gli interessi dei consumatori e garantire loro un livello elevato di protezione, la Comunità contribuisce alla tutela della salute, della sicurezza e degli interessi economici dei consumatori». «Nel definire e nell'attuare tutte le politiche e le attività della Comunità è garantito un livello elevato di protezione della salute umana».

→ Diritto all'informazione

«Tutti i cittadini dell'Unione e tutte le persone fisiche o giuridiche che risiedono o che hanno la sede in uno Stato membro hanno il diritto di consultare i documenti emananti dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione», nell'osservanza dei principi e delle condizioni che disciplinano tale diritto. Il Consiglio dell'Unione, quando agisce in veste di legislatore, rende pubblici i risultati delle votazioni e le relative motivazioni.

Circolare liberamente e vivere sicuri



8



I cittadini europei sono favorevoli al fatto che ciascuno possa circolare liberamente da un paese all'altro dell'Unione europea ma, al tempo stesso, desiderano vivere sicuri.

La libertà di movimento su tutto il territorio dell'Unione europea, limitata ai lavoratori dipendenti nei primi anni del «mercato comune», è generalizzata dal 1993. Studenti, lavoratori indipendenti, turisti, pensionati: ogni europeo gode oggi di questo diritto. Decine e decine di milioni di uomini e di donne lo hanno già esercitato e milioni di altri si preparano a farlo. L'Europa dei cittadini si è così sovrapposta all'Europa dei lavoratori.

Estendendo la cooperazione tra i Quindici ai settori della giustizia e della polizia, il trattato di Maastricht traeva le conseguenze logiche di quest'apertura. La nuova libertà di movimento accordata ai cittadini non doveva lasciare, allo stesso tempo, campo libero ai criminali o ai trafficanti di droga, senza parlare dei frodatori di ogni genere o anche delle filiere dell'immigrazione clandestina. Ma i mezzi dati all'Europa per garantire simultaneamente la libertà di circolazione, i controlli alle frontiere esterne e la lotta contro la criminalità erano ancora troppo limitati. Ciò dipende dall'aver adottato, senza distinzioni per tutti questi temi, il metodo intergovernativo.

Ecco perché il nuovo trattato prevede la soppressione degli ultimi ostacoli alla libera circolazione e rafforza gli strumenti messi a disposizione per la sicurezza.

Vediamo come →

Giustizia e affari interni: nuove responsabilità per la Comunità

Gran parte delle iniziative di cooperazione nei settori della giustizia e degli affari interni sono ormai soggette alle norme comunitarie: partecipazione di tutte le istituzioni, controllo della legalità da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee e impiego di strumenti giuridici efficaci.

Rientrano in questo settore: la politica dei visti, le condizioni di rilascio agli immigranti dei permessi di soggiorno, le procedure di asilo e anche le norme della cooperazione giudiziaria in materia civile.

Al fine di garantire la creazione graduale di uno «spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia» all'interno della Comunità è previsto un periodo di cinque anni, a partire dall'entrata in vigore del trattato, durante il quale il Consiglio deciderà all'unanimità.

Trascorso tale periodo, le procedure comunitarie di decisione potranno essere applicate.

La cooperazione (diretta o tramite Europol) tra le forze di polizia e le altre autorità competenti in materia penale resterà, invece, di tipo intergovernativo. Lo stesso varrà per la cooperazione giudiziaria penale e per i principali obiettivi della cooperazione tra i Quindici: terrorismo, crimine organizzato, crimini contro le persone e i bambini, traffico di droga e di armi, frode e corruzione internazionali.

Gli strumenti di tale cooperazione verranno tuttavia migliorati al fine di renderla più efficace.

L'Unione incorpora Schengen

La soppressione dei controlli di frontiera sulle strade e negli aeroporti è ormai di routine per coloro che viaggiano da un paese all'altro all'interno dello «spazio Schengen».

Va però ricordato che l'iniziativa è nata al di fuori del quadro comunitario, grazie ad un accordo concluso da Germania, Francia e dai paesi del Benelux e sfociato, nel 1990, nella «Convenzione di Schengen». Sono state così elaborate numerose norme comuni in materia di visti, diritto di asilo, controllo alle frontiere esterne, cooperazione tra forze di polizia e dogane per far sì che la libera circolazione delle persone all'interno dello spazio Schengen non turbi l'ordine pubblico. Tutti i paesi dell'Unione si sono uniti, l'uno dopo l'altro, ai primi «pionieri», ad eccezione del Regno Unito, che intende continuare ad esercitare un controllo su tutte le persone che entrano sul suo territorio, e dell'Irlanda. Oltre ai Quindici, la convenzione di Schengen sarà applicata anche dalla Norvegia e dall'Islanda per far sì che non emerga alcuna nuova frontiera tra i paesi nordici, siano essi membri dell'Unione o no.

Il trattato di Amsterdam integra il sistema di Schengen nel quadro istituzionale dell'Unione. Applicando il sistema della «cooperazione rafforzata» i tredici Stati coinvolti proseguono la loro cooperazione all'interno dell'ordinamento istituito dal nuovo trattato.

Quest'ultimo mette così fine alle contraddizioni derivanti dall'esistenza di due sistemi separati, permettendo di distinguere, a seconda dei criteri giuridici pertinenti, quali sono i problemi relativi alla «cooperazione rafforzata». Il Regno Unito e l'Irlanda potranno partecipare alla struttura d'insieme pur continuando ad esercitare controlli su tutti i viaggiatori che entrano sul loro territorio. Un regime speciale è previsto per la Danimarca.

Per concludere, l'obiettivo della libera circolazione delle persone, già presente nei testi giuridici da dieci anni, potrà finalmente essere realizzato. I cittadini europei disporranno così non solo della garanzia di un controllo democratico ma anche della possibilità di efficaci ricorsi giudiziari qualora i loro diritti siano messi in discussione.



Un messaggio ed un volto per l'Europa nel mondo

Da quando il trattato di Maastricht ha conferito all'Unione europea responsabilità in materia di politica estera e di sicurezza, le prime esperienze sulla scena internazionale sono state deludenti. Che si tratti dell'ex Jugoslavia, del Medio Oriente o dell'Africa non è stato facile trovare fra i Quindici un denominatore comune che fosse all'altezza delle speranze. L'immagine dell'Europa nel mondo ne ha molto sofferto e gli stessi cittadini europei sopportano male l'impotenza e la confusione di cui troppo spesso l'Unione ha dato prova in situazioni di crisi.

È vero che, nel corso della propria storia, ciascuno dei nostri paesi ha sviluppato relazioni proprie nel mondo e che la sensibilità politica nei confronti dei problemi internazionali spesso varia da paese a paese: sarebbe ingenuo credere che alcune modifiche ai testi sulla cooperazione europea in tale settore possano essere sufficienti per spingere l'Unione, con un «colpo di bacchetta magica», ad esprimersi ad una sola voce e a rivolgere al mondo un messaggio coerente.

È pur vero, però, che i paesi europei, per il fatto di agire in ordine sparso, non incidono sugli eventi. Per cominciare ad agire meglio insieme, a parlare ad una sola voce e a farsi così intendere, è quindi urgente che i Quindici instaurino tra essi un'autentica fiducia reciproca.

Il nuovo trattato mira a risolvere le contraddizioni attuali.

Vediamo come →

10



Una difesa migliore degli interessi economici dell'Unione

Fin dalla sua fondazione, la Comunità difende i propri interessi commerciali in nome di tutti gli Stati membri. Ma il commercio internazionale degli anni '90 non è più quello degli anni '60, quando venivano scambiate soprattutto merci agricole ed industriali. Ormai i beni immateriali rappresentano una parte di assoluto rilievo nella ricchezza prodotta dagli europei. Il trattato di Amsterdam prevede la possibilità di estendere le competenze dell'Unione ai settori chiave della proprietà intellettuale e dei servizi.

Politica estera e di sicurezza: indirizzi strategici comuni

I Quindici condividono interessi importanti la cui difesa sarà più efficace se organizzata in comune. I capi di Stato e di governo stabiliscono consensualmente strategie comuni per guidare l'azione dell'Unione. Il Consiglio decide, normalmente all'unanimità, le azioni da intraprendere. L'astensione di uno Stato non impedisce la decisione. Inoltre, lo Stato che si astiene, può non partecipare all'azione. Quando nel quadro di una strategia la decisione è presa alla maggioranza, ogni Stato membro può far sempre valere, in casi di particolare importanza, che sono in gioco i propri interessi nazionali.

Il presidente del Consiglio rappresenterà l'Unione e sarà assistito in tale compito da un segretario generale che contribuirà alla concretizzazione delle decisioni politiche. La Commissione è pienamente associata.

Prevedere le crisi e creare le condizioni per decidere rapidamente

Un nuovo centro di analisi e di previsione veglierà sugli sviluppi internazionali, sulle possibili conseguenze per l'Unione e sulle iniziative da promuovere. Avviserà il Consiglio qualora si profili una crisi. Un'analisi comune degli avvenimenti e delle loro conseguenze permetterà al Consiglio di agire con maggiore efficacia e tempestività. Tale nucleo sarà formato da specialisti provenienti dagli Stati membri, dal Consiglio, dalla Commissione e dall'Unione dell'Europa occidentale (UEO).

Un passo verso una identità europea in materia di sicurezza e difesa

Il trattato di Amsterdam prende atto degli obblighi che la maggior parte degli Stati membri si sono assunti nel quadro dell'Alleanza atlantica, nonché del fatto che altri non ne fanno parte. Tuttavia, tutti gli Stati ritengono che la politica estera e di sicurezza comune includa tutti gli aspetti che riguardano la sicurezza dell'Unione compresi – progressivamente – quelli relativi alla difesa.

I Quindici ritengono, in particolare, che sia auspicabile un avvicinamento con l'Unione dell'Europa occidentale di cui tutti sono membri, tranne la Danimarca e i paesi a tradizione neutrale: Austria, Finlandia, Irlanda e Svezia.

Nel mondo attuale, le missioni dirette a mantenere o ad imporre la pace e le stesse azioni umanitarie nelle zone di crisi rivestono un'importanza cruciale. Pertanto, sono inserite nel trattato e, se opportuno, saranno attuate dall'UEO con la partecipazione, a seconda dei casi, di tutti e quindici gli Stati membri, o soltanto di alcuni di essi.





Istituzioni efficienti per un'Europa ampliata

L'Unione europea conta ormai quindici membri ma continua a funzionare secondo le stesse regole ideate quarant'anni or sono per l'Europa a sei. I problemi attuali non faranno che aggravarsi se l'Unione continua ad ampliarsi senza che le strutture istituzionali vengano adeguate e il loro funzionamento migliorato.

Sul piano pratico l'aumento del numero di Stati membri accentuerà la difficoltà di lavorare insieme: lingue più numerose, riunioni più lunghe, costituiscono altrettanti problemi che occorrerà risolvere a tempo debito.

Per il momento si tratta di creare istituzioni efficienti e legittime, da un lato per preparare l'ampliamento – soprattutto verso i paesi dell'Europa centroorientale che premono alle porte dell'Unione – e dall'altro per dare all'Unione gli strumenti necessari ad assolvere meglio le responsabilità ad essa conferite dal trattato di Maastricht.

Vediamo come →



Atti legislativi: il Parlamento e il Consiglio «decideranno congiuntamente»

Il trattato di Maastricht aveva conferito al Parlamento un potere di codecisione, condiviso con il Consiglio, in un numero limitato di settori (ricerca, sanità, cultura ecc.). In molte altre materie, il trattato di Maastricht aveva lasciato l'ultima parola al Consiglio, pur aumentando considerevolmente il potere del Parlamento, che poteva sia modificare i progetti legislativi del Consiglio (la cosiddetta procedura di cooperazione), sia rifiutare di esprimere un «parere conforme» sulle decisioni del Consiglio in alcuni settori specifici (diritto di soggiorno, fondi strutturali e di coesione, trattati di adesione ecc.).

Il trattato di Amsterdam aumenta considerevolmente la responsabilità del Parlamento, facendo della procedura di codecisione una regola di applicazione quasi generale. La procedura di cooperazione verrà applicata solo nel quadro dell'unione economica e monetaria. Il «parere conforme» sarà richiesto solo in casi quali: le sanzioni che il Consiglio può infliggere a uno Stato membro in caso di violazione grave e persistente dei diritti fondamentali; le domande di adesione; alcuni grandi accordi internazionali; l'adozione di una procedura uniforme per l'elezione dei membri del Parlamento.

Al Consiglio, decisioni più frequenti alla maggioranza qualificata

Da una decina di anni è stato progressivamente esteso il campo delle decisioni per le quali è sufficiente la maggioranza qualificata dei voti. Il Consiglio segue ampiamente il principio del consenso ma quando procede a votazioni ciò non provoca tensioni rilevanti.

In previsione del prossimo ampliamento, il trattato di Amsterdam estende le decisioni che possono essere adottate alla maggioranza qualificata a nuovi campi. L'unanimità resta la norma per le questioni di natura costituzionale e per un nocciolo duro di problemi particolarmente delicati come le questioni fiscali.

Rafforzamento della figura del presidente della Commissione

Il prossimo presidente (o presidentessa) della Commissione sarà designato, come l'attuale, dai capi di Stato e di governo, ma la sua nomina diventerà effettiva solo dopo che il Parlamento europeo avrà dato il proprio consenso. Una volta confermato, il nuovo presidente sceglierà, di comune accordo con i governi, gli altri componenti del gruppo da presentare al Parlamento per l'investitura.



Rapporti più stretti con i parlamenti nazionali

Il trattato di Amsterdam incoraggia una maggiore partecipazione dei parlamenti nazionali alle politiche dell'Unione. Affinché possano discuterne fin dall'inizio con i loro rispettivi governi, le proposte legislative presentate dalla Commissione al Parlamento e al Consiglio non saranno inserite all'ordine del giorno di quest'ultimo prima di sei settimane. Ormai tutti i parlamenti nazionali hanno le proprie commissioni per le politiche comunitarie, le quali organizzano regolarmente conferenze comuni con parlamentari europei e trasmettono le loro raccomandazioni alle istituzioni europee.

Certi gruppi di Stati potranno procedere più rapidamente e andare più lontano degli altri

Le diversità tra Stati membri – già notevoli con quindici paesi – aumenteranno con i prossimi ampliamenti della Comunità. È molto probabile che non tutti i paesi possano, o vogliano, procedere allo stesso ritmo in tutti i settori. Il trattato di Amsterdam rende possibili le «cooperazioni rafforzate» e circonda questa nuova flessibilità con una serie di barriere e garanzie destinate a preservare gli obiettivi e le conquiste della Comunità e ad evitare che il gruppo di testa diventi irraggiungibile per i ritardatari.

Il «peso» degli Stati membri nelle istituzioni sarà modificato al momento delle future adesioni

La Commissione comprenderà un cittadino di ciascun Stato membro. I «grandi paesi» rinunceranno infatti al «loro» secondo commissario. Parallelamente, il peso degli Stati in seno al Consiglio sarà riequilibrato al fine di garantire che una decisione presa alla maggioranza qualificata degli Stati corrisponda, al contempo, a una percentuale sufficiente della popolazione dell'Unione. Ciò sarà possibile grazie a un sistema a doppia maggioranza – Stati e popolazione – oppure ricalcolando i voti di ogni Stato in funzione della sua popolazione. Il numero di deputati europei non eccederà 700.

1997	Popolazione (x 1000)	Voti al Consiglio	Seggi al Parlamento	Membri della Commissione
D	81 661	10	99	2
UK	58 606	10	87	2
F	58 198	10	87	2
I	57 301	10	87	2
E	39 210	8	64	2
NL	15 459	5	31	1
EL	10 454	5	25	1
B	10 137	5	25	1
P	9 917	5	25	1
S	8 827	4	22	1
A	8 047	4	21	1
DK	5 228	3	16	1
FIN	5 108	3	16	1
IRL	3 598	3	15	1
L	410	2	6	1
Totale	372 099	87	626	20

MAGGIORANZA QUALIFICATA : 62 MAGGIORANZA : 314

Dalla caduta del muro di Berlino all'Europa del prossimo secolo



Alla fine del 1997 si avranno i primi passi decisivi sulla via dell'ampliamento verso l'Est. L'Unione europea si è infatti impegnata ad avviare formalmente le discussioni con i paesi candidati dell'Europa centroorientale (Ungheria, Polonia, Romania, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Bulgaria, Repubblica ceca, Slovenia) e con Cipro, sei mesi dopo la conclusione della conferenza intergovernativa che ha elaborato il trattato di Amsterdam.

È lecito ritenere che i negoziati saranno relativamente lunghi. Alla loro conclusione i diversi trattati di adesione saranno soggetti alla ratifica di tutte le parti e all'inizio del prossimo decennio potrà aver luogo l'ingresso effettivo dei nuovi Stati membri. Le condizioni cui devono soddisfare gli Stati candidati sono già state enunciate nel corso del Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993: avere istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, la preminenza del diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze; disporre di un'economia di mercato dinamica che possa far fronte alla concorrenza dell'Unione; essere in grado di sottoscrivere agli obiettivi dell'Unione.

L'ampliamento rappresenta un passo fondamentale nell'organizzazione di un'Europa riconciliata, pacifica e democratica. Il conseguimento di questo obiettivo storico si è prospettato concretamente per la prima volta nel novembre del 1989, allorché la caduta del muro di Berlino segnò la fine della cortina di ferro e della guerra fredda, aprendo così la strada alla riunificazione tedesca e ad elezioni libere e democratiche in tutti i paesi dell'Europa centroorientale.

L'Unione europea contava, all'epoca, dodici Stati membri e si trovava impegnata nell'attuazione, per la fine del 1992, di un mercato unico che avrebbe consentito la piena e libera circolazione delle persone, dei servizi, dei beni e dei capitali. L'Unione ha immediatamente apportato il proprio sostegno alle nuove democrazie dell'Est, stipulando una serie di accordi di associazione che progressivamente hanno portato

alla liberalizzazione degli scambi tra l'Europa occidentale e l'Europa centroorientale. Al tempo stesso sono stati concessi rilevanti incentivi finanziari (in particolare il programma «PHARE») per facilitare la transizione dall'economia centralizzata all'economia di mercato. Nel 1995 è stato pubblicato un «libro bianco» nel quale figurava l'elenco delle iniziative legislative e regolamentari che i paesi candidati avrebbero dovuto intraprendere in fatto di politica economica al fine di preparare la loro futura adesione.

Con l'ingresso dei paesi dell'Europa centroorientale, l'Unione europea registrerà il quinto ampliamento. Nel 1973 il Regno Unito, l'Irlanda e la Danimarca furono i primi paesi ad aderire alla Comunità fondata dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia e dai tre paesi del Benelux. Agli inizi degli anni '80 si è avuto l'ampliamento verso il sud: Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986). Nel 1995 è stata la volta della Svezia, della Finlandia e dell'Austria. Qualsiasi Stato europeo può chiedere di aderire alla Comunità.

La porta resta aperta.



Trattato di Amsterdam: 15 mesi di discussioni. La conferenza intergovernativa è stata aperta il 29 marzo 1996 a Torino. I rappresentanti personali dei ministri degli Esteri si sono incontrati con Marcelino Oreja, membro della Commissione europea, 40 volte per preparare i dibattiti ministeriali.

Per informazioni:

Rappresentanze e uffici della Commissione

Rappresentanza in Italia
Via Poli, 29
I-00187 Roma
Tel. (39-6) 69 99 91

Rappresentanza a Milano
Corso Magenta, 59
I-20123 Milano
Tel. (39-2) 467 51 41

Ufficio informazioni del Parlamento europeo

Roma
Via IV Novembre, 149
I - 00187 Roma
Tel. (39-6) 699 501
Fax (39-6) 699 50 200

Internet

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il server Europa <http://www.europa.eu.int>

Il presente opuscolo è pubblicato in tutte le lingue dell'Unione europea: spagnolo, danese, tedesco, greco, inglese, francese, italiano, olandese, portoghese, finlandese e svedese.



Commissione europea

Direzione generale «Informazione, comunicazione, cultura, audiovisivo», unità «Pubblicazioni»
Rue de la Loi 200, B-1049 Bruxelles

Manoscritto terminato in luglio 1997
2^a edizione

© Comunità europee, 1997
Riproduzione autorizzata con citazione della fonte.

Printed in Germany



Costruiamo insieme l'Europa



UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE

L-2985 Luxembourg

• ISBN 92-828-0814-9



9 789282 808146 >

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO III - N.14 - giugno 1998
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Sped. in abb. postale
art. 2 comma 20/c L. 662/1996
filiale P.T di Ancona

Direttore
Silvana Amati

Comitato di direzione
Carlo Ciccioi
Bonita Cleri
Fabrizio Grandinetti
Cesare Procaccini

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

**Redazione, composizione, grafica
e realizzazione editoriale**
Ufficio Stampa del Consiglio regionale:
Arnaldo Alessandrini, Gianfurio Carini,
Paola Cecchini, Aldo Darvini, Maurizio Toccaceli
Piero Alberto Tulli - Dirigente Servizio Sistema
Informativo

Corso Stamira, 17, Ancona
Tel. 071/2298263 /fax 2074234

Ufficio della Regione Marche di Roma
Via Fontanella Borghese
Tel. 06/6878164 / Fax 6876605

Stampa
Centro Stampa del Consiglio regionale, Ancona

QUADERNI
PUBBLICATI

- 1 "L' anno di Pechino: i documenti"
- 2 "La scuola-Riforma-Orientamento-Autonomia"
- 3 "Stato Regione Federalismo"
- 4 "Infanzia e Diritti"
- 5 "Cittadini d'Europa"
- 6 "Diritti umani e pace"
- 7 "Dateci voce !"
- 8 "Elette nei Consigli regionali"
- 9 "L'arte del conflitto"
- 10 "Economia globale e dimensione locale"
- 11 "Iter delle proposte di legge regionale" I
- 12 "Iter delle proposte di legge regionali" II
- 13 "Aids tra utopia e realtà"

ALTRE PUBBLICAZIONI
DEL CONSIGLIO

"I lavori del Consiglio"
quindicinale d'informazione

- Regioni: informazione
federalismo
solidarietà

- L'immagine della donna da Eva a Maria

- Agricoltura biologica in Italia: aspetti tecnici,
economici e normativi

- Le Marche: la mia regione

- Catalogo della stampa periodica marchigiana

